

DANIELA MARINO

LA COSTRUZIONE DEL PROFILO AGIOGRAFICO DI SANT'ALBERTO NELLA STORIOGRAFIA SICILIANA



VII CENTENARIO DELLA MORTE

(7 AGOSTO 1307 - 7 AGOSTO 2007)



Regione Siciliana
Assessorato Beni Culturali
Ambientali e Pubblica Istruzione



COMUNE
DI BUSETO PALIZZOLO



SEGRETERIA
PROV. LE DI TRAPANI

*Ai miei genitori
a mio marito Pietro
alla mia adorata Melissa*

DANIELA MARINO

**LA COSTRUZIONE
DEL PROFILO AGIOGRAFICO
DI SANT'ALBERTO
NELLA STORIOGRAFIA SICILIANA**



Regione Siciliana
Assessorato Beni
Culturali ed Ambientali



COMUNE
DI BUSETO PALIZZOLO



SEGRETERIA
PROV. LE DI TRAPANI

Anno 2007

PRESENTAZIONE

In occasione del 700° anniversario della morte di Sant'Alberto degli Abbati, patrono di Trapani ma, nel contempo, anche di Palermo, Messina e Revere in provincia di Mantova, l'Associazione di Lettere, Arti e Sport JÒ di Buseto Palizzolo ha ritenuto opportuno commemorarlo dando alle stampe questa esauriente agiografia della prof.ssa Daniela Marino di Erice San Cusumano.

Mi corre l'obbligo ricordare che si tratta - questa - della terza pubblicazione promossa dall'Associazione JÒ in questo 2007, preceduta dagli opuscoli EL.ME. e "Leggere per crescere", rispettivamente relativi al 10° Concorso Letterario rivolto alle classi terminali della Scuola primaria e secondaria di Buseto, e al progetto orientato al piacere della lettura in corso di svolgimento nei locali della Biblioteca comunale

L'Associazione culturale JÒ non è nuova ad iniziative del genere. Nel corso del suo ventennale impegno culturale nel nostro territorio, oltre alle molteplici iniziative di carattere letterario, poetico, musicale, folkloristico, ha - infatti - avuto modo di commemorare diversi illustri personaggi quali - ad esempio - i poeti Guido Cavalcanti e Giuseppe Parini, nonché il musicista Giuseppe Verdi, rispettivamente in occasione del 700°, bicentenario e centenario della loro scomparsa.

Sant'Alberto degli Abbati - della cui famiglia avrà modo di tracciarne gli aspetti genealogici il prof. Giuseppe Vito Internicola nel corso del suo intervento - è l'unico santo elevato agli onori degli altari nato nell'area della Sicilia nord occidentale comprendente gli otto comuni in cui è diffuso il pronome personale JÒ. Da questo pronome, che dà il nome alla nostra Associazione, è nato il neologismo "joismo", per cui non commettiamo nessun errore ad attribuire a Sant'Alberto la definizione di santo "joista".

Per dovere di cronaca, bisogna precisare - comunque - che oltre a Sant'Alberto, l'area "joista" ha dato i natali anche al beato Luigi Rabatà, ericino del XIV secolo.

Mi auguro che questa pubblicazione che, bisogna precisare, si tratta della tesi di laurea presentata dalla prof.ssa Daniela Marino presso la Facoltà Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna con sede distaccata a Trapani, possa essere accolta e apprezzata da tutti per il suo indubbio valore di ricerca agiografica.

Alberto Criscenti

Coordinatore Responsabile del Settore Culturale
dell'Associazione di Lettere, Arti e Sport JÒ
di Busetto Palizzolo.

PREMESSA

Il presente lavoro costituisce una sequenza di schede delle notizie biografiche/agiografiche relative a Sant'Alberto degli Abati, patrono di Trapani, così come si sono sommate e stratificate dal XVI secolo sino ai giorni nostri.

Sono stati esposti i temi più spesso ricorrenti e quelli che sembrano aver rivestito la maggiore importanza ai fini della strutturazione del profilo agiografico del Santo.

Si perviene, infine, alla determinazione delle funzioni che sono state attribuite allo stesso grazie alla straordinaria ricchezza di racconti, quasi tutti concordanti, sui miracoli operati, in vita e dopo la morte, nelle numerose città dove Sant'Alberto ha vissuto: Messina (dove morì), Trapani, Erice (città nativa), Palermo, Sciacca, Caltanissetta, Napoli, Revere e altre città, e forse anche in Terra Santa.

Non è stato possibile accedere ai testi trasmessi da Lezana, *Annales... ordinis Beatiss. Virg. Mariae de Monte Carmeli* 1656 e dal padre Daniele a Vergine Maria, *speculum carmelitanum*, 1680, nè consultarli. Resta il rammarico di non aver potuto approfondire il tema (proposto e lasciato in sospeso anche da Sara Cabibbo) della funzione di Sant'Alberto come protettore contro i terremoti, a causa della povertà delle notizie iconografiche del Santo, spesso, ripetutamente e similmente raccolte da vari studiosi che, nel tempo, hanno raccontato la sua vita.

I due "campioni" che qui vengono proposti, la statua reliquiario e una vecchissima immagine iconografica della raffigurazione di Sant'Alberto con la città di Trapani, evidenziano significativamente l'accento posto sul valore delle reliquie, tema costante della memoria agiografica del Santo, e sulla enfaticizzazione delle tradizioni relative allo stesso.

“VITA SANCTI ALBERTI DE ABBATIBUS”¹

EDITA IN “*ANALECTA BOLLANDIANA*”, TOMO XVII,
PAGG. 318-336, BRUXELLES, 1898

Il nome “Alberto” deriva da Alab= latte o dolcezza, Ber= fonte e Thus= incenso, dunque il nome significherebbe dolcezza di fonte.

Infatti Alberto fu una dolce fonte per la virtù della misericordia e la predicazione evangelica, fu latte per la sua purezza e fu incenso per l’odore di santità che emanava.

Abitava a Trapani, in Sicilia, un uomo assai nobile, di origine fiorentina, che aveva il nome di Benedetto degli Abbati. Questi sposò una donna, Giovanna anch’essa di nobili origini.

Erano entrambi cristiani e devoti a Dio, ma purtroppo, per tanti anni, non poterono provare la gioia di divenire genitori.

Dopo anni di preghiere fecero un voto alla Vergine, se avesse concesso loro prole, avrebbero fatto sì che si consacrassero a Lei.

Una notte, Benedetto sognò una grande torcia che usciva dal ventre della moglie. Lo stesso sogno fece Giovanna. Di lì a poco nacque il tanto sospirato figlio. (p. 318)

Il fanciullo mostrò subito un’indole dolce e sottomessa, mostrava di essere più felice quando poteva pregare piuttosto che giocare insieme ai suoi coetanei. Giunto in età, in cui a quel tempo si decideva il matrimonio, per Alberto si propose uno spozalizio, ma i genitori, memori della promessa, rifiutarono, anzi misero al corrente il figlio del loro voto.

1 L’autore è un carmelitano, vissuto probabilmente dopo la metà del XIV secolo.

Subito Alberto disse loro di volere trasferirsi al convento vicino e, salutati i genitori, si diresse verso il luogo che gli pareva il paradiso.

Il priore, però, vista la sua giovane età, lo respinse dicendogli di tornare quando fosse stato in età adatta. Tornato a casa dei genitori, Alberto, pur disperato, secondo la sua indole, si dichiarò rassegnato ad aspettare il tempo, ma la notte, mentre i genitori dormivano, apparve loro la Vergine, che li esortò ad accompagnare al più presto il figlio in convento.

Il giorno dopo, dunque, i genitori, giunti al convento con Alberto, convinsero il priore che era una scelta non loro ma di Dio.

Alberto iniziava così il suo lungo cammino nella strada della fede. (pag. 320)

Già da subito Alberto dovette combattere con le tentazioni diaboliche. Una sera, mentre si trovava in preghiera, gli si presentò il diavolo con la sembianza di una bella ragazza. Ma Alberto non si lasciò tentare e continuò le sue preghiere.

La vita di Alberto fu sempre ammirevole fino alla sua morte. Pregava continuamente, praticava la castità, viveva in povertà, utilizzava il cilicio e la notte si flagellava con lunghe catene, perché il suo desiderio era quello di somigliare a Cristo. Dormiva poco e quando ciò avveniva si stendeva su un letto di fascine. Non mangiava mai carne, nè beveva vino, il suo cibo era solo il pane e l'acqua di fonte, raramente mangiava altro. Non oziava mai, quando non era immerso nella preghiera, si dedicava ai lavori manuali. (pag. 321)

Accettò suo malgrado l'ordinazione a Sacerdote, ma solo perché gli fu imposta dai suoi Superiori.

Predicava in maniera molto soave e dolce, tanti lo ascoltavano e tanti sentivano crescer nei loro cuori la fede.

Poco dopo gli fu imposta la carica di Provinciale, che mantenne per tutta la vita e svolse con amore e fede. Iniziò a

viaggiare per la Sicilia e tutti ormai lo consideravano un santo, un dono disceso dal cielo per alleviare i dolori del mondo.

La carica di Provinciale lo portò a Messina dove visse diversi anni e dove morì.

La vita di Alberto fu costellata da diversi miracoli, così come lo fu la sua morte. Poco prima di morire, infatti, predisse ai frati che gli stavano vicino e pregavano per lui, che nello stesso istante lui e la sorella sarebbero morti. E così fu. (pag. 323)

Appena la sua anima lasciò il corpo martoriato di Alberto, la campana, che il Santo aveva fatto fondere, iniziò a suonare; il suo corpo iniziò ad emanare un profumo intensissimo e tutti coloro che andavano a dargli l'estremo saluto e si trovavano in condizioni disperate, venivano guariti.

Per il funerale di Alberto, giorno tristissimo per tutta la Sicilia, arrivarono tante personalità dell'isola, prelati, dottori, aristocratici e anche il re, Federico II. Giunta la bara in chiesa, però, ci fu un pò di confusione tra il clero e il popolo. Infatti il clero voleva celebrare la Messa dei Defunti, il popolo pretendeva per Alberto la messa dei Confessori. Pose fine alla confusione un altro miracolo. Due angeli, discesi dal cielo, vestiti di bianco, si avvicinarono alla salma e intonarono l'*Os justi meditabatur sapientiam et lingua eius loquetur iudicium*. Fu così celebrata la messa dei Confessori.

Non si sa con certezza la data della sua morte. Erroneamente nel Codice vaticano² si dice nel 1282, ma la vera data della sua morte è compresa tra il 1300 e il 1307.

I miracoli di Alberto mentre era in vita furono tanti, ma forse, il più prestigioso storicamente fu quello operato a Messina.

Sotto il regno di Federico II, il regno di Napoli voleva impossessarsi nuovamente dell'isola e iniziò il suo tentativo di

2 Si tratta di una fonte che, così citata nel testo, resta per noi impossibile da identificare.

conquista con l'assediare Messina. Dopo giorni di carestia e di tormento, la città piangente si rivolse ad Alberto. Messosi in ginocchio iniziò a pregare, invitando tutti quanti a pregare con lui. Subito si sentì una voce dall'alto che così disse *Exaudivit Dominus orationes tuas* e infatti, giunsero dal porto 3 o 4 navi cariche di viveri che subito vennero distribuiti alla popolazione. La città era salva. (pag. 324)

Seguono altri miracoli.

A Messina vi era nel monastero del Santo Salvatore un monaco, con un grosso tumore alla gola. I medici non nutrivano più alcuna speranza di salvezza e allora si rivolse ad Alberto, pregando con sincera fede. Improvvisamente dalla bocca sputò il tumore e si ritrovò guarito.

A Trapani, nel 1280, andò da Alberto una donna che aveva una figlia che da sei giorni cercava invano di partorire. Era in punto di morte. Alberto andò da lei, le mise un dito in bocca, le cospargesse sul ventre un pò di olio sacro e dopo una preghiera, nacque una bimba che da adulta si consacrò al Signore. (pag. 327)

Nel 1285, vi era un Giudeo che soffriva di un morbo alla pelle. Era gravissimo. Fu portato dai familiari da Alberto e il santo gli disse che se lui e i suoi familiari avessero abbracciato la fede cristiana e si fossero battezzati, lo avrebbe salvato da morte certa. Così fu, vennero battezzati e l'infermo, una volta guarito, prese i voti che mantenne fino alla morte.

Ad Agrigento, sempre nel 1285, cinque Giudei cercavano di attraversare il fiume Platani, ma improvvisamente le acque si ingrossarono e rischiarono di essere inghiottiti. Alberto, che passava da lì, li vide e rispose alle loro grida di aiuto. Disse loro che se avessero accettato il battesimo li avrebbe salvati. Ottenuta la promessa, entrò dunque nelle acque che al suo tocco si indurirono e li salvò.

A Lentini, mentre Alberto si trovava in visita, gli fu chiesto aiuto da parte di una madre disperata per il figlio Adinolfo, che si trovava in gravi condizioni. Alberto lo guarì e do-

po poco tempo Adinolfo indossò l'abito sacro, ma non sopportando la vita religiosa, se ne liberò ben presto. Poi, però, morì, per un colpo di spada inflittogli da un suo fratello.

A Palermo, una fanciulla aveva ferito involontariamente il fratello in un occhio. La madre corse da Alberto che le promise la guarigione del figlioletto.

Appena la madre tornò a casa, trovò i figli che giocavano serenamente. (pag. 330)

Ma anche dopo la morte, Alberto operò miracoli e furono tanti che sarebbe assai prolisso scriverli tutti.

Nello stesso anno della sua morte, la Sicilia era flagellata da guerre civili.

A Messina, gli eserciti nemici avevano invaso e distrutto ogni cosa. Un giorno l'esercito nemico si fermò nella chiesa dove era custodito il corpo del santo e trasformò quel luogo sacro in stalla. Dovunque si sentivano bestemmie e non c'era più alcun rispetto.

I frati pregavano affinché tutto questo finisse. Si sentì ad un certo punto un boato e si videro i cavalli e i soldati cadere a terra morti l'uno dietro l'altro.

I frati corsero dunque al sepolcro di Alberto per vedere se era tutto a posto e videro il corpo del santo in ginocchio e con le mani giunte sul petto, com'era solito stare quando pregava.

A Lentini, nel 1300³, vi era un priore in un convento che invidiava Alberto per l'amore e la fede che il popolo nutriva per lui e ne parlava sempre male. Una notte gli apparve Alberto e, forse per lo spavento, gli si alzò la febbre. Chiese ad Alberto che lo guarisse e in cambio promise di servirlo senza dubbi. Così avvenne.

3 Questo miracolo e quello successivo potrebbero essere antecedenti la morte od operati appena dopo.

Ad Agrigento, nel 1303, una donna aveva un grosso tumore alla mammella e i medici non sapevano proprio più che cura darle. Si rivolse dunque alla Vergine e ad Alberto. Mentre pregava, fu spinta a prendere un pò dell'olio santo della lampada di Alberto. Giunta a casa, lo passò sulla mammella malata e di lì a poco fu guarita.

A Trapani , nel 1364, un gruppo di mercanti, mentre tornavano in patria furono rapiti dai pirati sulle coste di Tunisi. Lì, i mercanti furono messi in prigione. Disperati, si rivolsero alla Vergine e ad Alberto. Alla preghiera seguì un boato. Improvvisamente le mura della prigione crollarono, e i mercanti poterono fuggire e tornare in patria. Giunti a Trapani, andarono in chiesa a ringraziare Alberto e gli offrirono la nave che li aveva tratti in salvo.

Nel 1373, Federico III, figlio del re Pietro di Sicilia, versava in condizioni disperate. Il padre, che amava questo figlio, suo unico erede, più di ogni altra cosa, si rivolse ad Alberto e gli promise che, se avesse salvato il figlio, lo avrebbe consacrato all'Ordine. Federico si salvò e prese i voti, ma poiché alla morte del padre era l'unico erede del regno, con licenza papale, lasciò l'abito religioso e indossò la corona promettendo, come fece, di governare con onestà e fede. (pag. 334)

A Palermo, nel 1375, vi era un giovane idropico. La madre, purtroppo non aveva i mezzi per guarirlo, le medicine erano troppo care e la donna non sapeva che fare. Si rivolse ad Alberto e mentre pregava le sembrò di sentire una voce che le dava istruzioni.

Prese l'olio santo e , giunta a casa , lo passò sull'ombelico del figlio. Il figlio tornò ad essere il ragazzo robusto che era prima della malattia.

Nello stesso anno , vi era a Sciacca il figlio di Guglielmo (conte) di Peralta , Nicola, che da tempo aveva una forte febbre. I genitori si rivolsero al Santo. Un giorno andò a trovar-

li un frate carmelitano che iniziò a pregare e fece bere un pò di acqua benedetta dalle reliquie di Alberto, a Nicola. La guarigione fu immediata. (pag. 335).

Nel 1385, a Caltanissetta, vi era una donna che da tempo soffriva per un'infezione al seno, dalla quale fuoruscivano vermi puzzolenti. Si rivolse ad Alberto e gli promise che, se fosse guarita, avrebbe adornato il suo altare di panni sacri pregiati e avrebbe organizzato una festa per lui.

Alberto la guarì e la donna, non solo in quella occasione, ma finchè visse, fu devota al Santo.

“VITA SANCTI ALBERTI”
ACTA AUCTORE ANONYMO,
INTERPRETE VINCENTIO BARBARO⁴
EDITI IN AA.SS. AUG. II, DIES 7 PAGG. 226-235.

A Erice, sotto il regno di Spagna, viveva un uomo di nome Benedetto, della famiglia Degli Abbati. Sposò una donna, Giovanna, della famiglia dei Palizi.

Dopo 26 anni di matrimonio sterile, promisero alla Vergine che, se avesse concesso loro un figlio, lo avrebbero consacrato a Lei.

Una notte, poco prima di scoprire che la moglie aspettava un bimbo, Benedetto sognò che dal grembo della moglie usciva una luce fortissima; mai avrebbe pensato che fosse un sogno premonitore.

Lo stesso sogno, scoprì la mattina dopo, lo aveva fatto la moglie.

Nacque di lì a poco un bambino bellissimo che fu battezzato con il nome di Alberto, un nome che in quel tempo e in quel luogo era poco diffuso.

Divenuto fanciullo, gli furono insegnate le arti liberali, ma studiava senza particolare fatica e apprendeva subito.

Era felice quando stava con i genitori e mostrava di avere un'indole molto mansueta e dolce.

Com'era costume, il padre Benedetto, pensò di prometterlo in sposo alla figlia di un aristocratico molto potente e per un po' credette di rendere felice anche la moglie con questa notizia.

Giovanna, giustamente, gli ricordò il loro voto, anzi, pensò di metterne al corrente Alberto, che subito confidò alla ma-

4 Testo composto alla metà del XVI secolo

dre il suo enorme desiderio di pregare e di vivere servendo Cristo.

Decise dunque di trasferirsi nel convento più vicino che si trovava a duemila passi da Trapani, ma il Priore non volle accoglierlo poiché era troppo giovane.

Tornò dunque alla casa dei genitori e, la stessa notte, il padre sognò la Vergine che gli diceva di accompagnare lui stesso Alberto in convento, quasi minacciandolo.

Fu così che Alberto vestì l'abito religioso molto prima del tempo, iniziando così una percorso di fede.

Da subito Alberto dovette combattere con le tentazioni del diavolo. Un giorno mentre si trovava assorto in preghiera gli apparve una bellissima ragazza in lacrime che asseriva di amarlo. Ma Alberto, che capì subito la menzogna congegnata dal diavolo, non si lasciò tentare e serenamente continuò le sue preghiere.

Trascorso un anno dalla sua presa dei voti, Alberto conduceva una vita fatta di stenti e mortificazioni.

Dicono che si ferisse con il cilicio il secondo, il quarto e il sesto giorno, che praticasse il digiuno, che mangiasse solo pane con assenzio e che bevesse solo acqua, che dormisse a terra e che si coprisse con un abito fatto di lana di poco prezioso.

Pregava sempre, e ringraziava Dio per tutto. Quando poteva, scriveva e studiava e di tanto in tanto convertiva fedeli solo con le sue parole che sembravano divine.

Divenuto un sacerdote assai amato e conosciuto dai suoi fedeli, fu proposto per il Provincialato che lo portò a Messina.

Lì si manifestarono diversi miracoli; una notte, mentre si trovava in preghiera, ricevette la visita del diavolo che, per distrarlo ruppe la lampada che si trovava vicino all'altare, ma alla sola invocazione a Dio, questa miracolosamente si ricompose.

Il miracolo più grande e più ricordato dagli annali di storia fu compiuto da Alberto a Messina sotto il regno di Federico nel 1290.

Il regno di Napoli voleva riprendere possesso della Sicilia e credette di riuscirci iniziando ad assediare la città che probabilmente temeva di più. Messina.

Dopo diversi giorni di carestia totale, poiché non si riusciva a vedere una via di uscita, gli abitanti della città chiesero aiuto ad Alberto che subito si inginocchiò e con un fervore fortissimo iniziò a pregare finché non si udì, da lontano, un enorme tuono.

Improvvisamente, si videro entrare in porto quattro triremi che sembravano invisibili alla flotta nemica.

Messina era salva!

Ma Alberto compì tanti altri miracoli mentre era in vita.

A Messina, nel monastero del Salvatore, viveva un monaco che soffriva moltissimo per un tumore alla gola e nessun medico era stato in grado di guarirlo, anzi, si pensava che fosse sul punto di esalare l'ultimo respiro.

Il monaco si rivolse ad Alberto, sperando che almeno lui potesse aiutarlo con la forza delle sue preghiere. Improvvisamente, con un gran fetore, vomitò il tumore e si ritrovò guarito del tutto.

A Trapani, nel 1270, mentre Alberto si trovava in città, andò a trovarlo una donna la cui figlia da giorni si trovava in travaglio ma non riusciva a partorire.

Alberto si recò da lei e messo il dito in bocca iniziò a pregare. Di là a poco nacque una bimba, che si dice, da adulta si consacrò a Dio.

A Sciacca, nel 1285, un ebreo, disperato per la salute del figlio, chiese aiuto ad Alberto il quale disse loro che avrebbe salvato il figlio se tutta la famiglia si fosse convertita al Cristianesimo. Ottenuta la promessa, il giovanotto guarì.

Ad Agrigento, un gruppo di ebrei si trovavano sulle rive del fiume Platani e cercavano di attraversarlo. Improvvisamente le acque si ingrossarono e la violenza del fiume cercava di travolgerli. Videro Alberto e iniziarono a pregarlo perché li salvasse. Il frate disse loro che li avrebbe salvati volentieri ma in cambio dovevano promettergli di convertirsi al Cristianesimo. Ottenuta la loro parola i giudei furono salvi.

A Palermo, Alberto ricevette la visita di una giovane madre che piangendo gli raccontò come la figlioletta avesse ferito il fratellino nell'occhio. Alberto la tranquillizzò e le disse di tornare a casa. Lì, la madre trovò il figlioletto guarito che giocava serenamente.

Dopo una lunga vita di predicazione, Alberto si ammalò e poco prima di esalare il suo ultimo respiro disse ai suoi confratelli che rimasero accanto a lui fino alla fine che la sorella, che abitava a molte miglia di distanza, sarebbe morta nello stesso istante della propria morte.

Alberto morì il 7 agosto del 1307.

Appena la sua anima abbandonò il suo corpo, la campana del monastero iniziò a suonare spontaneamente, come se volesse avvertire il mondo intero che un santo non era più in vita.

Accorsero da ogni parte della Sicilia fedeli in lacrime e lo stesso re Federico II si apprestò ad assistere al funerale.

Il giorno del solenne funerale sorse una diatriba; il clero voleva celebrare la messa dei Defunti, il popolo, invece, pretendeva la messa dei Confessori, in quanto considerava Alberto un Santo.

Inaspettatamente posero fine alla confusione due angeli che scendendo dal cielo e posandosi sulla bara di Alberto presero ad intonare lo "Os justi..." intendendo far capire che Alberto, in quanto Santo aveva diritto alla messa dei Confessori.

Terminato il servizio funebre, si scortò la salma fino al convento dove avrebbe trovato riposo eterno e già da lì iniziarono i miracoli. Guarirono infermi, ciechi, zoppi, lebbrosi e paralitici. Tutti quelli che poterono si recarono al sepolcro per chiedere e ottenere una grazia.

Trascorse un pò di tempo e, nello stesso anno della morte del Santo, la Sicilia si trovò in piena guerra civile. Nella città di Messina tutto era ormai diventato proprietà dell'esercito che dovunque portava la distruzione e la disperazione.

Un giorno, l'esercito penetrò nel convento dove riposava il corpo di Alberto e iniziò a distruggere ogni cosa, trasformò la chiesa in stalla e si stabilì lì.

Improvvisamente si udì un grande boato, i cavalli caddero a terra morti e così i soldati subito dopo.

I frati spaventati da tutto ciò che era successo si recarono al sepolcro del Santo e, meraviglia, trovarono il corpo del santo in ginocchio raccolto in preghiera.

Ma i miracoli continuarono.

A Lentini, nel 1308, vi era un frate carmelitano che invidiava grandemente la memoria del Santo, e poco sopportava che la gente lo onorasse così tanto. Una notte, durante il sonno gli apparve Alberto che lo esortò a non parlare più male di lui. Il frate, probabilmente per lo spavento, fu colpito da una febbre fortissima e, timoroso, chiese aiuto ad Alberto promettendo che lo avrebbe sempre servito devotamente.

Guarì di lì a poco.

Ad Agrigento, nel 1309, vi era una donna che soffriva da tempo per un'ulcera alla mammella e i medici non nutrivano più alcuna speranza di salvezza. Si rivolse ad Alberto e mentre pregava sentì una voce che le disse di prendere un pò dell'olio santo dell'altare e di passarlo sulla ferita. Tornata a casa si accorse di essere guarita.

A Trapani, nel 1364, un gruppo di mercanti, mentre tornava in patria fu rapito dai pirati sulle coste di Tunisi. I mercanti furono messi in prigione. Disperati, si rivolsero alla Ver-

gine e ad Alberto. Alla preghiera seguì un boato. Improvvisamente le mura della prigione crollarono, e i mercanti poterono fuggire e tornare in patria. Giunti a Trapani, andarono in chiesa a ringraziare Alberto e gli offrirono la nave che li aveva tratti in salvo.

Nel 1364, Federico IV, figlio del re nipote di Federico III e figlio di Pietro II re di Sicilia, versava in condizioni disperate. Il padre che amava questo figlio, suo unico erede, più di ogni altra cosa, si rivolse ad Alberto e gli promise che, se avesse salvato il figlio, lo avrebbe consacrato all'Ordine. Federico si salvò e prese i voti ma, poiché alla morte del padre era l'unico erede del regno, con licenza papale, lasciò l'abito religioso e indossò la corona, promettendo di governare con onestà e fede, come poi fece.

A Palermo, nel 1375, vi era un giovane idropico. La madre, purtroppo, non aveva i mezzi per guarirlo, le medicine erano troppo care e non sapeva che fare. Si rivolse ad Alberto e mentre pregava le sembrò di sentire una voce che le dava istruzioni.

Prese l'olio santo e, giunta a casa, lo passò nell'ombelico del figlio. Il figlio tornò ad essere il ragazzo robusto che era prima della malattia.

Nello stesso anno, vi era a Sciacca, il figlio di Guglielmo di Peralta, Nicola, che da tempo soffriva di una forte febbre. I genitori si rivolsero al Santo. Un giorno andò a trovarli un frate carmelitano che iniziò a pregare e fece bere un pò di acqua benedetta con le reliquie di Alberto, a Nicola. La guarigione fu immediata.

Nel 1385, a Caltanissetta, vi era una donna che da tempo soffriva per un'infezione al seno, dalla quale fuoriuscivano vermi puzzolenti. Si rivolse ad Alberto e gli promise che, se guarita, avrebbe adornato il suo altare di panni sacri pregiati e avrebbe organizzato una festa per lui.

Alberto la guarì e la donna, non solo in quella occasione, ma finchè visse, fu devota al Santo.